

L'OPPOSIZIONE AL TRATTATO NON MINA LA PACE AL CONFINE

Motivata la contrarietà alla zona franca industriale nell'interesse degli stessi jugoslavi - «Ignobile ricatto»

Di nuovo Pannella, a Trieste e di nuovo folla delle grandi occasioni: tema dell'intervento del leader radicale il trattato di Osimo, alla vigilia della sua discussione in parlamento. La manifestazione si è tenuta in una sala cinematografica, strabocchevole di pubblico («dopo il boicottaggio dei nostri manifesti, qualche settimana fa, stavolta — ha polemizzato il triestino Ercolessi nel presentare l'oratore — ci sono state negate quelle stesse sale in cui hanno potuto invece parlare i democristiani Zaccagnini e Gui»). «Niente reazioni emotive — ha esordito Pannella riferendosi al voto scontato in Parlamento — ma una fermezza gelida: non facciamo il gioco degli avversari, la battaglia di Trieste comincia solo ora».

Questa la ribadita posizione del partito radicale sul trattato di Osimo: «Voteremo contro la cosiddetta "parte politica" degli accordi in quanto non accettiamo il ricatto secondo il quale l'amicizia italo-jugoslava sarebbe legata a quell'operazione ignobile che è l'industrializzazione del Carso e che è, proprio questa, la vera "parte politica" del trattato. Ci asterremo invece, sulla parte del documento che si riferisce alla definizione dei confini fra l'Italia e la Jugoslavia, se verrà accettata la proposta sospensiva della parte relativa agli insediamenti industriali sul Carso per dare luogo a un'indagine sull'attuabilità di tale zona: se si riflette solo un momento su tale zona e gli studi relativi vengono resi pubblici, la parte economica del trattato, infatti, non si ratifica mai più».

«Siamo contro l'ignobile ricatto — ha insistito l'on. Marco Pannella — che si sta tentando di fare soprattutto ai socialisti e ai comunisti e ai veri democratici, legando a un patto che dovrebbe essere di amicizia italo-jugoslava, per la quale tutti abbiamo molto lottato, una torbida e squalida operazione industriale ed economica, legata ai più sporchi interessi delle multinazionali e della Nato, nel quale la Repubblica jugoslava, evidentemente per altre valutazioni, accetta di fornire come "lavoro nero" lo sfruttamento selvaggio della sua manodopera. Siamo contro, inoltre, a un'operazione che in sintesi riassume le distinzioni che in trent'anni il regime democristiano ci ha dato, cioè di riuscire a realizzare con una firma un'ipoteca quasi mortale sulla vita ecologica, economica, civile e cultura-

le di un'intera città e di un intero territorio».

«Ci sono motivi sufficienti — ha soggiunto Pannella — per ritenere che il diritto civile alla vita, che è il primo dei diritti civili, di una comunità, di un territorio e delle speranze democratiche, sono in causa e che noi radicali vogliamo difendere».

«Noi non siamo venuti qui per fare i furbi, ma per interrogarci reciprocamente sulle scelte di fondo. Intanto i comunisti l'hanno piantata di definirci fascisti. O noi o essi sbagliano, se è vero che sul trattato di Osimo le nostre posizioni sono contrapposte, ma noi vogliamo credere nella buona fede del Pci. Esso sta scontando enormi errori del passato. La grande destra che è la Dc, invece, non sbaglia: essa fa il suo mestiere. Dietro la facciata dell'interclassismo, essa rappresenta la classe del profitto. Ma Trieste apre gli occhi, comincia riconoscere — ha continuato Pannella — i suoi nemici storici: la logica del profitto, lo sfruttamento selvaggio. Il trattato, in pratica, è già approvato così com'è, perché il regime è quello che avete voluto voi. Ma è qui che comincia la vera battaglia, contro la ragion di partito e la ragion d'ideologia. Ed ai delusi di destra (esuli istriani, nazionalisti, vecchi nostalgici) diciamo fermamente che alla definizione dei confini sancita dal trattato non esistono alternative, il capitolo è finalmente chiuso».

«Aprano gli occhi: sono stati strumentalizzati dal Msi e dalla Dc (la stessa che con alcuni suoi esponenti si schiera furbescamente contro la ratifica del trattato di Osimo) perché potesse perpetuarsi l'attuale regime. Ed è proprio contro questo regime che devono battersi, quando esso sacrifica un'intera città per schierarsi con le multinazionali, con la logica della rapina e del profitto feroce, con la lotta della Nato e del Patto di Varsavia. La prossima marcia antimilitarista noi la faremo anche oltre confine, e se lo Stato jugoslavo vorrà impedircelo tanto peggio per esso; questo è un territorio, per noi socialisti internazionalisti, che davvero invoca frontiere aperte. E la nostra amicizia per i popoli jugoslavi è autentica: schierandoci contro l'industrializzazione del Carso e lo sfruttamento del «lavoro nero» d'oltre confine, ci battiamo anche per essi».

In apertura della manifestazione avevano preso la parola

la dott. Aurelia Gruber Benco del «comitato dei dieci» per la zona franca integrale, la qual ha ringraziato Pannella per essere l'unico deputato ad avere sorretto la civile istanza dei triestini, e il dott. Arduino Agnelli, che a nome dei 181 docenti dell'Ateneo triestino firmatari dell'appello contro l'industrializzazione del Carso, ha pubblicamente ribadito l'invito ai parlamentari a meditare attentamente sulle ragioni espresse dai triestini con la raccolta di firme a favore della zona franca integrale: anche se personalmente non condivide quest'ultima proposta, il dott. Agnelli ha invitato i governanti a smettere quell'«arroganza del potere» che per un'intera città suonerebbe come un vero e proprio «disprezzo».



(ItaFoto)

Pannella con gli esponenti del Comitato per la zona franca